



lavarone all'Unifortunato: Non farò come Marino, mai in politica



di Teresa Ferragamo

Non si può certo dire che Antonio Iavarone, scienziato di fama internazionale, Full Professor of Neurology and Pathology della Columbia University di New York (USA), tanta gloria non se la sia meritata: arriva all'Università degli Studi Giustino Fortunato di Benevento e trova ad attenderlo studenti 'fuori-sede' (tre pullman granturismo pieni), docenti, cittadini e giornalisti.

Del resto il tema dell'incontro organizzato dall'ateneo sannita prometteva bene: "Giovani e ricerca. La rivoluzione genomica del cancro e le nuove terapie personalizzate". Iavarone ha parlato tanto, ha risposto a domande, ha detto la sua su Italia e politica, non ha lesinato qualche punturina di spillo.

Ha sfoggiato il massimo del razionalismo, ma anche dispensato un po' di sana speranza.

Sul cancro: "Grazie ai passi fatti in avanti – ha detto Iavarone – davanti ad un cancro non si può più dire che non c'è niente da fare. Esistono sempre strade da poter percorrere, ma per farlo è necessario creare una rete di strutture valide impegnate nella ricerca verso terapie personalizzate. E' su questo che l'Italia deve investire e soprattutto cambiare mentalità". E già l'Italia. Con questa, si capisce che Iavarone c'abbia un rapporto tormentato, Odi et amo, come la poesia di Catullo. Lo scienziato di origini sannite osserva l'Italia dall'America ed è come se la guardasse dalla luna, consapevole che qui il 'marziano' è lui che è riuscito a conquistarsi la gloria internazionale e c'è chi lo dà pure in pole per il premio Nobel. I giovani in aula gli chiedono se consiglia di andare a studiare all'estero e lui risponde secco: "I giovani devono andare fuori, come succede in tutti i paesi del mondo: uscire dai confini nazionali è un modo per acquisire conoscenze nuove. Il punto è che poi una volta che i nostri giovani migliori vanno via, non possono più rientrare".



La fuga dei cervelli, osserva Iavarone, diventa permanente, irreversibile, come un cancro all'ultimo stadio, perché "per chi si forma all'estero, è difficile trovare poi opportunità in Italia".

Per cambiare il corso delle cose, dovrebbe innescarsi un processo a contrario: "L'Italia dovrebbe mutuare nuovi modelli culturali utilizzando esperienze e conoscenze acquisite fuori dal Paese".

e hanno di influenzare gli altri. I genitori hanno un'unica preoccupazione, trovare 'un posto' per i loro figli, possibilmente nella città dove sono nati, magari perfino sotto casa. E non lo fa solo il vostro vicino di casa, è una situazione generalizzata, lo fanno tutti".

Iavarone non direbbe mai, come fece il collega Howard Dean, "Voglio indietro il mio Paese", perché in fondo non ci vuole tornare, se non per parlare ai giovani e raccontare loro che un'altra vita è possibile, magari altrove.

Quando gli chiedono se farebbe come Ignazio Marino, un altro cervellone prestato agli Usa, chirurgo e scienziato di fama internazionale, magari mollando la Columbia University per un impegno politico diretto nella sua città, Iavarone ha quasi un sobbalzo e sbotta: "Non ci penso proprio. Non so se la politica ci ha guadagnato con un uomo libero come Marino, che è stato un mio compagno di studi.

Certo la classe dirigente soprattutto meridionale avrebbe bisogno di elevare la sua qualità. Ma io non sono disponibile a un impegno politico, nè ora nè mai".

E chissà forse ha capito che sarebbe troppo distante dal "mainstream", cioè dal sentire comune e dalla tendenza prevalente tra gli elettori. Insomma, apparirebbe troppo marziano per essere digeribile dalla città. E infatti davanti a quel no categorico, nell'aula si leva un applauso lungo, in crescendo rossiniano.

Un altro affondo arriva qualche domanda più in là. Iavarone non usa parole ruvide ma l'effetto è lo stesso: "Da queste parti i politici – sentenza – vengono scelti sulla capacità che hanno di influenzare gli altri. I genitori hanno un'unica preoccupazione, trovare 'un posto' per i loro figli, possibilmente nella città dove

sono nati, magari perfino sotto casa. E non lo fa solo il vostro vicino di casa, è una situazione generalizzata, lo fanno tutti”.

E’ così che stanno le cose agli occhi dello scienziato sannita che se non fosse partito per l’America non sarebbe diventato un gigante della medicina mondiale.

Qualcuno gli chiede del Mib, un istituto di ricerca internazionale che avrebbe dovuto nascere proprio a Benevento sotto la sua responsabilità, e lui chiarisce: “Siete strani, pensate che basti un annuncio perché una cosa si faccia. Quell’istituto non è mai nato, ma qui se ne parlava come già esistesse, mentre il fallimento del progetto era sotto gli occhi di tutti. E se non si è realizzato è probabilmente perché non era avvertito come una priorità di questa comunità”.

IU ragazzi gli chiedono della connessione tra wifi-cellulari e tumori, di speranze di guarigione, c’è chi gli sottopone davanti a tutti il caso personale, e lui risponde, instancabile, il sorriso come un marchio di fabbrica:

“L’obiettivo principale della ricerca scientifica – conclude – in questo campo è rappresentata dalla rivoluzione genomica del cancro. E’ possibile studiare in maniera dettagliata ed approfondita il profilo genetico di ciascun tumore di ciascuno paziente”. Il percorso da seguire – ha concluso lo Scienziato di origini sannite parlando agli studenti dell’Unifortunato – è quella delle “Clinical trials” che stanno ottenendo grandi riscontri nei Centri di Ricerca internazionali.



L’ appuntamento si era aperto, sempre nell’Aula Magna, con il “WELCOME DAY”, giornata di presentazione dell’Università degli Studi Giustino Fortunato alle matricole.



Le matricole sono state, infatti, accolte da una presentazione dell'offerta formativa e dei servizi dell'Università alla quale hanno preso parte il prof. Paolo Palumbo – Delegato del rettore all'Orientamento, il Prof. Massimo Zeno – Docente di Diritto delle Procedure concorsuali; il Prof. Aurelio Liguori – Docente di Fisica Tecnica ed il Prof. Domenico Palumbo – Docente di Diritto Commerciale.